

Conclusi gli interrogatori di garanzia davanti al Gip di Lamezia

“Waste Water”, gli indagati forniscono la loro versione

Sono accusati di inquinamento ambientale

Sergio Pelaia

LAMEZIA TERME

Hanno risposto alle domande che sono state loro rivolte dalle parti i quattro indagati dell'operazione “Waste Water” nei cui confronti è stata emessa la misura cautelare dell'interdizione dall'esercizio dell'attività imprenditoriale nel settore dei rifiuti per un anno. Si tratta di Leonardo Angelastri, presidente del consiglio di amministrazione della Ilsap Srl, dei fratelli Roberto e Maurizio Martena, detentori del 33% ciascuno di quote della stessa società, e di Giovanni De Ninno, direttore dello stabilimento per la produzione di biodiesel che si trova nell'area industriale ex Sir. Tutti e quattro hanno fornito la loro versione dei fatti davanti al gip Emma Sonni e alla presenza del sostituto procuratore Marica Brucci. De Ninno, difeso dall'avvocato Aldo Ferraro che ha chiesto la revoca dell'interdizione per il suo assistito, ha sostenuto che l'Ilsap non avrebbe mai scaricato a mare e che dopo uno sversamento accidentale avvenuto nel 2016, per il quale era stata commi-

nata una multa, la condotta sarebbe stata bloccata e gli scarichi sarebbero stati convogliati nel depuratore consortile della Deca, che non avrebbe mai segnalato nulla.

Per i quattro principali indagati la Procura lametina guidata da Salvatore Curcio aveva chiesto gli arresti domiciliari – misura negata dal giudice Sonni che ha però disposto il sequestro preventivo dello stabilimento e di beni per 3,3 milioni di euro – mentre altre 16 persone, per lo più dipendenti dell'azienda, sono indagate a piede libero. I quattro, assieme ad Andrea Manna (amministratore giudiziario nominato nel 2016 dal gip di Napoli), sono accusati di inquinamento ambientale, attività di gestione di rifiuti non autorizzata e di aver utilizzato gli impianti di trattamento

Disposto il sequestro preventivo dell'impianto e dei beni riconducibili all'Ilsap per 3,3 milioni di euro

di acque reflue urbane per lo smaltimento di rifiuti. Secondo l'accusa nei pressi dell'Ilsap sarebbe invece avvenuto per anni uno sversamento di rifiuti industriali, in particolare di scarti di lavorazione del biodiesel, sul terreno, nelle condotte fognarie e nei canali che confluiscono nel Golfo di Sant'Eufemia. Oltre agli sversamenti è poi emersa anche la presenza di un'area di circa 21 mila mq «adibita a discarica abusiva contenente rifiuti speciali solidi e liquidi illecitamente abbandonati su nudo terreno». Secondo gli inquirenti l'impianto di trattamento delle acque reflue della società sarebbe risultato «vetusto, inattivo e inidoneo a garantire il rispetto dei limiti di emissione» e i titolari avrebbero fornito «dati falsificati o comunque alterati, nella specie attestando la conformità dell'impianto alle prescrizioni dell'Aia». Alla fine, dalle analisi del terreno sono emerse concentrazioni superiori ai limiti di legge di idrocarburi totali, alluminio, ferro e zinco. E gli indagati avrebbero provocato una «compromissione delle acque, dell'ecosistema e della biodiversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA